



PERMETTE SIGNORINA? L'APPELLATIVO O L'ALLOCUTIVO SIGNORINA SI PUÒ USARE O È MEGLIO EVITARE?

Dans cet article, nous discutons de la pertinence de l'utilisation du terme « signorina » comme terme d'adresse ou allocutif. À travers un raisonnement en deux volets, les avantages et les inconvénients de son utilisation sont débattus. Si ses connotations sexistes et patriarcales sont bien connues, d'autres questions suggèrent toutefois de le conserver. Loin de clore le débat, cette discussion vise à offrir une occasion de réflexion aux italophones, aux étudiant-e-s et surtout aux enseignant-e-s. L'utilisation de ce terme touche en effet à au moins trois aspects d'un cours d'italien : 1) la langue utilisée en classe, par exemple la manière dont on s'adresse aux étudiantes (« signorina Smith » ou « signora Smith »); 2) la langue enseignée en classe, et donc la fonction pragmatique du terme d'adresse et de l'allocutif comme objet d'un cours d'italien ; 3) des aspects de communication interculturelle ainsi que les enjeux socioculturels et politiques inhérents à la société et qui se manifestent à travers le développement des questions linguistiques.

● Francesco Screti
| Università di Losanna
Giuliana Santoro
| Hochschule Luzern

*Ahi, permette signorina
Sono il re della cantina*
(Vinicio Capossela, 1994, "Che coss'è l'amor",
In *Camera a sud*, Bologna: CGD East West)

Come insegnanti d'italiano ci troviamo spesso di fronte alla questione di quali forme usare ed insegnare per rivolgersi alle donne giovani e non, dentro e fuori l'università. Dopo due secoli di lotte femministe è ancora adeguata la parola *signorina*? Crediamo che questa questione non sia secondaria, ma che, in quanto rivelatrice di profonde dinamiche sociali che si riflettono nella lingua, meriti una riflessione critica ed una discussione. È ciò che facciamo in questo articolo in cui presentiamo due punti di vista diversi ed alcuni suggerimenti.

Francesco Screti. Quando mi trovo a discutere di questi temi mi domando sempre se si tratta di uno scimmiettamento di tendenze anglo-americane, come pensano

gli "anti-woke", o se si tratta di questioni vere. Per me il problema di un appellativo o di un allocutivo come *signorina* (ma lo stesso vale per il francese *mademoiselle*, lo spagnolo *señorita*, o l'inglese *Miss*) è che mette l'accento sullo stato civile della donna, cosa già di per sé negativa, con l'aggravante che è una cosa che non viene fatta per l'uomo. Infatti se osserviamo i corrispettivi maschili *signorino*, *dameoise-au*, *señorito*, essi non indicano un uomo celibe, ma il figlio del signore! E questa è una grande differenza di significato rispetto al corrispettivo femminile. Diceva Michela Murgia giustamente che «Uno dei modi per depotenziare una donna è chiamarla "signorina" anziché dottoressa, o astronauta, o architetta; l'altro è non pronunciare il suo cognome o addirittura nemmeno il suo nome». Però il problema non è nell'uso dell'appellativo invece della professione, perché anche per un medico, l'uso dell'appellativo generico *signore* ne sminuisce la professionalità. Il problema vero, che però Michela Murgia non denunciava, è l'uso di *signorina* invece di *signora*.

Questo perché il termine *signorina* è il risultato di una società patriarcale in cui lo status maritale è più rilevante per la donna che per l'uomo. Si può sostenere quindi che il suo uso tende a perpetuare il patriarcato.

Inoltre l'espressione *signorina*, proprio perché fa riferimento allo stato civile della donna, rinforza lo stereotipo 'donna = moglie', che è linguisticamente meno accentuato in italiano se comparato con altre lingue. Infatti ci sono due termini diversi (*donna-moglie*), uno generico e uno specifico per designare la donna e la donna sposata, come in inglese (*woman-wife*), mentre questo stereotipo è più visibile in spagnolo (*mujer-mujer*), portoghese (*mulher-mulher*), francese (*femme-femme*) e tedesco (*Frau-Frau*, ma cfr. il maschile *Mann-Mann* e i termini *Ehefrau* e *Ehemann*).

In un certo senso il termine *signorina* ricorda che il matrimonio è importante per le donne ed è per esse più importante che per gli uomini, quasi indispensabile alla loro valorizzazione, cosa che ovviamente è discutibile. È un retaggio del passato, di quando cioè le donne passavano dalla potestà patria a quella maritale, dal potere del padre a quello del marito. E soprattutto di quando in pratica era molto difficile per una donna essere sola e indipendente.

In realtà, la questione dello stato civile è ancora più profonda, perché la differenza non concerne solo la condizione 'sposata' vs 'non sposata', ma la condizione del corpo della donna: 'vergine' vs 'non-vergine'. Secondo le regole ed i costumi tradizionali (spesso ancora vigenti in alcuni contesti delle società occidentali contemporanee), la contrazione del matrimonio da parte della donna le attribuiva il permesso di perdere legittimamente la verginità. Da questo punto di vista, per la donna non sposata, l'appellativo *signorina* implicava il valore di 'vergine', mentre nel caso della donna sposata, l'appellativo *signora*, significava 'non più vergine' ma legittimamente tale in quanto maritata, quindi all'interno del quadro legale o abituale. Da notare che perdere la verginità al di fuori del matrimonio era un problema per la donna, ma non per l'uomo: il controllo e la regimentazione del corpo e quindi l'oppressione concerneva la donna. Ed è proprio da questa prospettiva che vanno osservati due fenomeni sociali e linguistici, peraltro raccolti dai dizionari.

“Il termine *signorina* è il risultato di una società patriarcale in cui lo stato civile è più rilevante per la donna che per l'uomo.”

1. Da una parte l'uso che si fa del termine *signorina*, ad esempio in “mia figlia è diventata signorina”, per indicare le giovani adolescenti che hanno già il menarca, quindi le giovani donne “maritabili” e/o “sessuabili”, cioè in condizione di perdere la verginità. 2. D'altra parte l'insistenza, in particolare di alcune donne anziane non sposate nel farsi chiamare *signorina*, che non è (sempre) dovuta alla civetteria o alla volontà di sembrare più giovani, ma all'importanza assegnata alla verginità dalla sovrastruttura ideologica della società patriarcale; le persone più anziane dimostrano quindi un maggiore attaccamento a certe mentalità oggi superate o in via di superamento.

Il mio consiglio è quindi di non usarlo; di menzionarne l'esistenza in classe, ma di sconsigliarne l'uso, approfittando dell'argomento per presentare queste questioni (inter)culturali, sociali e politiche ed adottando una prospettiva critica, comparativa e plurilingue.

Giuliana Santoro. Concordo pienamente con quanto detto sul francese e sullo spagnolo e lo stesso vale anche per il termine tedesco *Fräulein*, desueto e malvisto, rappresentante di una mentalità superata. Ma per quanto riguarda l'italiano è davvero ancora così, cioè il termine mette ancora, in primis, l'accento sullo stato civile della donna? Nel momento in cui fermo qualcuno per strada per chiedere un'informazione o mi rivolgo a una studentessa di cui non conosco ancora il nome nel chiamarla *signorina* porto l'attenzione sul suo stato civile? Avviene forse una discriminazione rispetto allo studente che viene apostrofato con *signore*



Francesco Screti è docente d'italiano al centro linguistico dell'Università di Losanna e ricercatore post-dottorato all'Istituto di plurilinguismo dell'Università di Friburgo. Nelle sue ricerche si dedica all'analisi critica delle connessioni tra lingua, politica e società.



Giuliana Santoro è docente d'italiano al centro linguistico della Hochschule Luzern e nelle scuole medie del canton Uri. È anche dottoranda in Linguistica italiana all'università di Basilea, dove si dedica allo studio della pragmatica.

“È un retaggio del passato, di quando cioè le donne passavano dalla potestà patria a quella maritale, dal potere del padre a quello del marito.”

o con un generico “scusi” o “scusa”, perché in Italia non è usuale dare del signore a un uomo giovane? Ho l'impressione che l'intenzione pragmatica di chi usa l'appellativo *signorina* sia al giorno d'oggi diversa rispetto al passato allo stesso modo in cui è cambiata nel corso degli anni la percezione di coloro che vengono appellate come *signorine*.

Se davvero l'appellativo *signorina* mettesse ancora l'accento sul fatto che una donna non è coniugata o rappresentasse un'indebita ingerenza in un fatto privato come lo stato civile o la condizione del proprio corpo, come si spiega il fatto che un gran numero di donne italofone (ma anche di uomini per quanto riguarda l'allocutivo *signore*) ricordino tutt'altro che con piacere il momento in cui – a seconda dei casi all'incirca tra i 25 e i 35 anni – per strada o in un ufficio pubblico hanno cominciato ad essere apostrofate come *signora* invece che come *signorina*? Se *signora* fosse percepito come più rispettoso o neutro di *signorina*, non ci si dovrebbe rallegrare, a un certo momento della vita, di essere chiamate *signora*? E se fosse così, non ci sarebbe da aspettarsi una presa di posizione delle studentesse universitarie contro l'uso del termine *signorina*? A maggior ragione ce lo si potrebbe aspettare in un momento storico di accresciuta attenzione al genere come quello attuale, in cui tante persone rivendicano per sé stesse l'uso di termini professionali al femminile come *ingegnera* o *sindaca*. L'uso che si fa dell'allocutivo in Italia da almeno vent'anni mi fa invece pensare che il termine, pur polisemico, abbia ormai assunto in primis il significato di 'persona giovane' e come tale sia ben accetto in una società come quella italiana nella

quale si attribuisce un grande valore alla giovinezza e all'aspetto giovanile, in cui la discriminazione in base all'età, soprattutto in relazione all'età avanzata (*ageism*), sembra più pronunciata che, per es. in quella tedesca. Nell'Italia di oggi, in cui tra le generazioni più giovani il numero di donne sposate è inferiore a quello delle nubili, non stupisce che un termine venga svuotato, almeno in parte, della sua accezione originaria, per accogliere in sé altre sfumature, prima minoritarie, e allo stesso tempo per riflettere i costumi e la realtà del tempo presente.

A mio parere non è casuale che Michela Murgia non denunciassi l'uso di *signorina* al posto di *signora*; proprio perché rivolgersi a un medico con il termine *signore* è svilente come rivolgersi a una medica con il termine *signorina*, il problema vero non risiede nella formula di cortesia *signorina*, ma nella scelta dell'allocutivo che nulla ha a che vedere con il ruolo professionale che la persona in questione ricopre nel luogo e nel momento della conversazione. Michela Murgia denunciava come il depotenziamento o lo svilimento della professionalità della donna passi dalla rinuncia, intenzionale o meno da parte del parlante, all'appellativo professionale e non dal fatto che il paziente o il cliente attribuisca alla destinataria dell'appellativo, una dottoressa o un'avvocata, un'età inferiore a quella effettiva o uno stato civile diverso da quello reale. Una dottoressa non si sente maggiormente riconosciuta nel proprio ruolo se le si dà della signora invece che della signorina, ma solo se viene chiamata con il suo titolo professionale.

È indubbio che *signorina* in certi contesti veniva – e viene ancora in parte – utilizzato per sottolineare il passaggio a una nuova fase della vita, quello dall'infanzia all'adolescenza, ma i due significati principali della parola ('non maritata' e 'giovane') non convivevano già allora, quando si sentivano persone adulte commentare, nel rivedere dopo tanto tempo una bambina, “sei diventata proprio una signorina” alludendo al fatto che la bambina in questione fosse cresciuta? Il termine veniva usato per segnare, anche linguisticamente, un passaggio, una sorta di entrata nel mondo delle ragazze, perché la parola *signorina* veicola appunto l'idea di gioventù oltre ad essere percepita, quando usata come allocutivo, come una forma di rispetto.

Condivido pienamente l'idea di approfittare dell'argomento per presentare temi interculturali e per approfondire la questione in ottica plurilingue. Consiglio anche di introdurre subito l'argomento, eventualmente raccontando qual è la prassi in Italia, per poi chiedere alla classe quale appellativo preferisca. Si potrebbe insomma procedere come quando, all'inizio di un corso, si domanda se si preferisca darsi del tu o del Lei. In ogni caso resta aperto il dilemma relativo all'insegnamento delle formule con cui rivolgersi in modo formale in Italia e nella Svizzera italiana a una donna di giovane età che non si conosce. Anche Paolo D'Achille, dell'Accademia della Crusca, rispondendo a un lettore sulla questione *signora/signorina*, pur sconsigliando l'uso di *signorina*, sente il bisogno di fare una postilla relativa a donne molto giovani, intorno ai 20 anni, cioè esattamente l'età del pubblico universitario, consigliando in situazioni informali di usare il *tu* e in situazioni più formali di chiedere con cortesia il nome e di usarlo dando del Lei.

Al di là della scelta che ogni docente farà nelle proprie classi, a mio parere resta importante affrontare la questione della valenza attuale dell'appellativo *signorina*, che in italiano sembra rappresentare un unicum all'interno del panorama delle lingue romanze. Insegnando in Svizzera mi pare inoltre necessario approfondire l'uso dell'allocutivo nella Svizzera italiana, più esposta linguisticamente all'influenza e agli usi di francese e tedesco rispetto all'Italia.

“Il termine *signorina*, pur polisemico, ha ormai assunto in primis il significato di ‘persona giovane’ e come tale è ben accetto in una società come quella italiana nella quale si attribuisce un grande valore alla giovinezza.”

Riferimenti bibliografici

D'Achille, P. (2017). Signora o signorina? <https://accademiadellacrusca.it/it/consulenza/signora-o-signorina/1253>

DRAE (n.d.). Señorito. <https://dle.rae.es/se%C3%B1orito>

Erickson, A. L. (2014). Mistresses and Marriage: or, a short history of the Mrs. *History Workshop Journal*, 78(1), 39–57. <https://doi.org/10.1093/hwj/dbt002>

Genillard, D. (2023). Mademoiselle a la vie dure chez les romands. *24heures.ch*. <https://www.24heures.ch/mademoiselle-a-la-vie-dure-chez-les-romands-383468606012>

Junta de Andalucía (2019). ¿Piensas como hablas? Guía didáctica para un uso igualitario del lenguaje. https://www.juntadeandalucia.es/institutodelamujer/files/Guia_Piensas_como_hablas_definitiva.pdf

Larousse (n.d.). Damoiseau. <https://www.larousse.fr/dictionnaires/francais/damoiseau/21586>

Murgia, M. (2020). Le parole per dirlo. <https://www.raiplay.it/video/2020/11/Le-parole-per-dirlo-4b5a92b4-b2d6-477c-8305-411c7fd6a8d6.html>

Samaras, G. (2025). Battleground Europe: the rise of anti-woke movements and their threat to democracy. *Frontiers in Political Sciences*, 7. <https://doi.org/10.3389/fpos.2025.1568816><https://www.frontiersin.org/journals/political-science/articles/10.3389/fpos.2025.1568816/full>

Treccani (n.d.). Signorina. <https://www.treccani.it/vocabolario/signorina/>

Treccani (n.d.). Signorino. <https://www.treccani.it/vocabolario/signorino/>